

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRAIDENSE

6070

MILANO

**GIACOBBE
AL FONTE**

Dialogo per Musica

DEL SIG. FRANCESCO DE LEMENE.

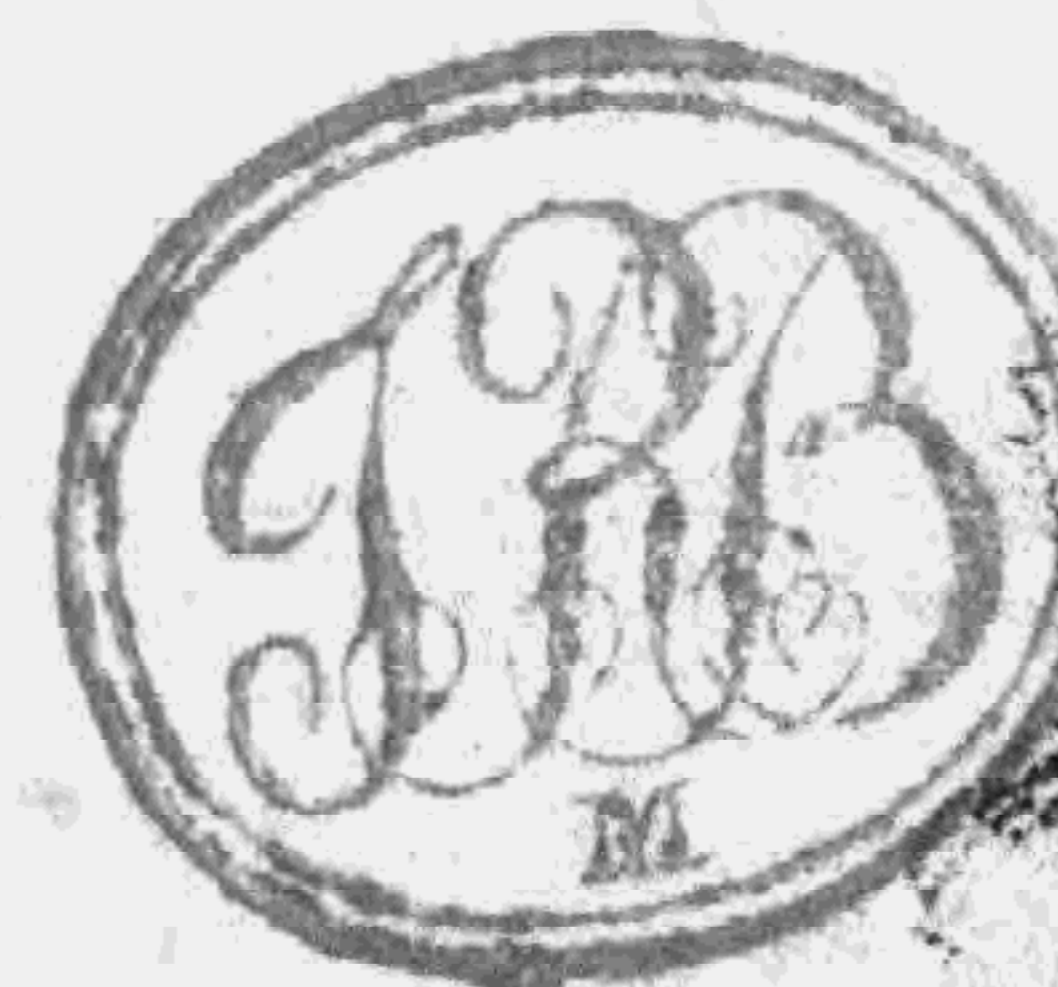
DEDICATO

ALL'ILL.^{MA}, ED ECC.^{MA}

ACCADÉMIA

DE GL'INVAGHITI

DI MANTOVA.



IN LODI, MDCC.

Per Carlantonio Seuesi Stamp. Vesouale.
Con lic. de' Super., e Priuilegio.

GIA CORRE

AL FONTE

Diario per i mesi

LA SOCIETA' ANONIMA DE LEMENI

IMPRIMATUR:

Fr. C. Th. Porta Vic. Gen. S. Officij Laudæ.

IMPRIMATUR.

C. F. Toscanus Vic. Gener.

IMPRIMATUR:

Vincentius Maria Cernusculus L. T. Egr. D. Prætoris Laudæ pro Excell. Senatu.

ILL^{MA}, ED ECC³MA

A C C A D E M I A.



Ola, con le penne de-
primo Cigno d'Europa, questa pic-
ciol Opera, al Mincio, oue tanti Cil-
gni difondono le loro armonie, quan-
ti sono i Candidati, che adornano i

A 2

voſtri

4
vostri seggi, o nobilissima Accademia,
che instituita dal primo Capo della
Chiesa, respirate felice sotto il più
magnanimo Principe d'Italia. Solo
gli suardi dell'Aquile possono affissarsi
nei raggi del Sole senza temerne ven-
detta, e nessun occhio, più degnamen-
te del vostro, può rimirar la luce di
questo prodigioso Autore, che appun-
to come il Sole, per lo splendore, e
per la beneficenza, è noto. Io sò, che
Voi non istimate delizia alcuna fuori
della Virtù, onde mi son persuaso d'
eternare i motiui delle vostre consola-
zioni, coll'offerirui vn' imagine così
viua dell'eternità virtuosa. Sebbene è
troppo sproporzionata la proporzione
trà la ricchezza del dono, e la pòuertà
del donatore, nulladimeno io m'affi-
do, che sia per riuscire nel vostro glo-
rioso cospetto, così l'vno d'applauso,
come l'altro, di compatimento, capace.
Com-

5
Compatimento, che mi renderà oltre-
modo fastoso, se con esso lui mi verrà
la permissione di potermi dichiarare
d'vna tanto

Ill.^{ma}, ed Eccell.^{ma} Accademia

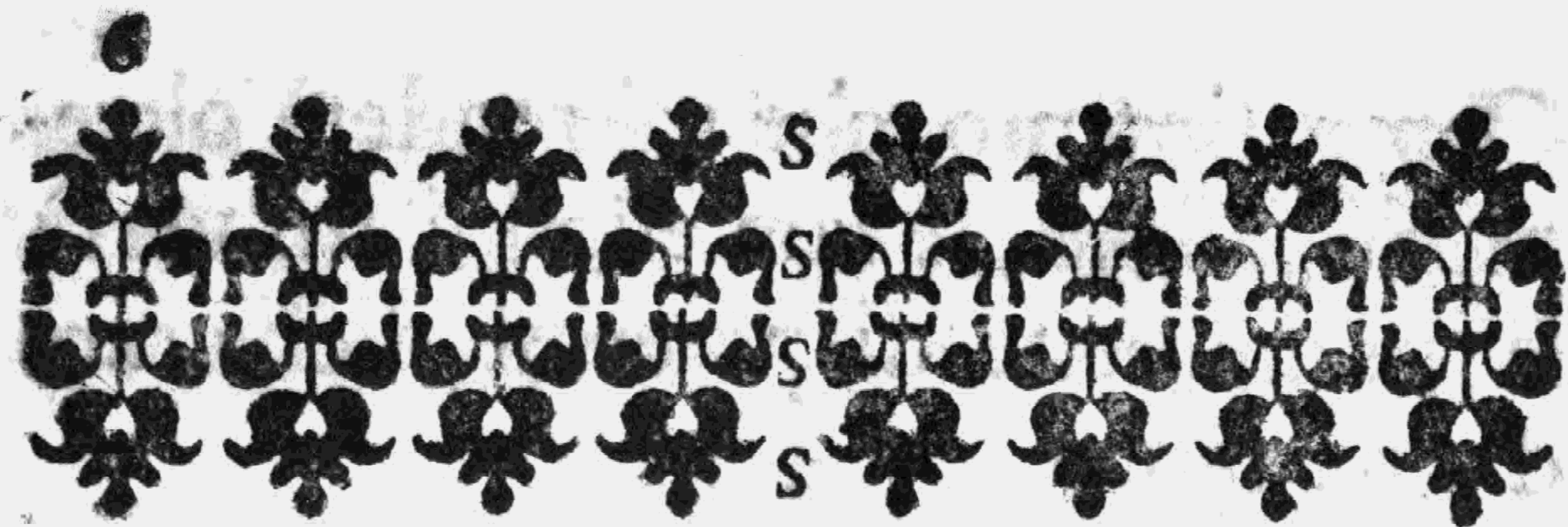
Humil., e Deuot. Ser.

Carlantonio Sevesi.

Lodi dalle mie Stampe li 14. Agosto 1700.

A 3

PER.



PERSONAGGI.

Giacobbe.

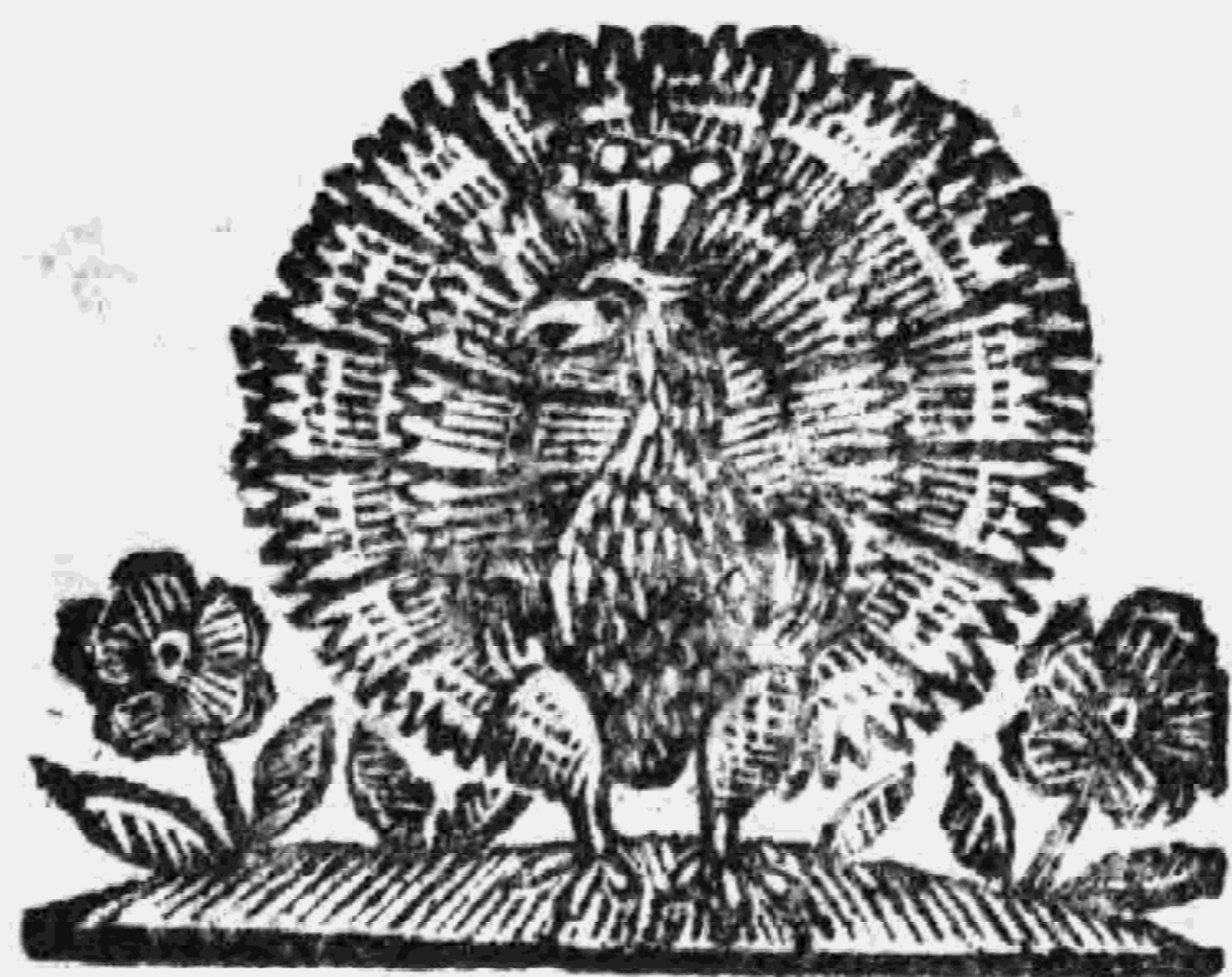
Eliso Pastor vecchio.

Lia

Rachele

Labano.

Choro de Pastori.



PAR.



P A R T E P R I M A .

S C E N A P R I M A .

Rachele.

MEntre da l'Oriente
Spunta il Sole a fugar l'ombra, e le stelle,
Ite mie pecorelle
Su la costa del monte,
Iui al pasto v' inuita
Fresca herbetta fiorita,
Soura cui rugiadosa
L'alba per man dei matutini albori,
Sparsa d'aereo mel celesti humori.
Io qui m' assido in tanto
Sul sasso, che ricopre il puro fonte,
Che per voi sitibonde,
Si chiare, e fresche hà l'onde,
E qui snodando il canto,
Riuolta a l'Oriente,
Farò canori applausi al Sol nascente,
Spunta il Sol co' raggi suoi
Il Mondo indora,
L'indora, e poi

A 7

Di

Di bei parti anco l'infiora,
Che in van risplende al Mondo,
Se raggio di beltà non è fecondo.
Così v'è: somiglia al Sole
Nostra bellezza,
Ma senza prole,
E' splendor, che non s'apprezza;
E in van risplende al Mondo,
Se raggio di beltà non è fecondo.

SCENA II.

Lia, Rachele.

Lia. **R**achel, non vidi ancora
In questi ameni prati
Spuntar fiori più grati,
Di quelli, che pur hora
Sparse dal Ciel la già sparita Aurora.
Alcuni io n' hauea colti,
E quà già il piè volgea con il desiro;
Ma mi parean dir molti,
Fermati non partire,
Come lasciar ne puoi?
Siam pur belli ancor noi?
Hor quiui il piede arresto,
Cogliendo hor quello, hor questo,
Ne mai pago è il desio,
Che mentre vn ne coglieua,
Ogn' altro mi dicea: Ion bello anch'io;
Anco la palidetta

Humile

Humile violetta,
Che sua modestia, a sua beltà riserba,
Quasi occulta frà l'herba,
Prendendo a l'hor coraggio,
Così dir mi sembraua in suo linguaggio.
Ben puoi coglier di Giglio, e di Rosa
Altero candore,
Superbo rossore
Frà la schiera fiorita odorosa,
Ma di questo, e di quello
L'amoroso pallor forse è più bello.

Hor con tanti bei fior, che pur hor colti,
Onde tutto ripieno
Mi vedi il grembo, il seno,
Sorella, a te volando, il piè riuolsi,
E ciò se piace a te, come a me piace,
Che di fior sì gentili,
Aspersi ancor di rugiadosa brine,
Intrecciam due ghirlande al nostro crine.
Ecco giunchi sottili
Nati qui presso al Fonte, onde s'annodi
Vitalba flessuosa ai fior diuersi,
Distinti in vari nodi
Bianchi, verdi, vermigli, azzuri, e persi.
Rac. Quanto de tuoi consigli son contenta,
O Lia, dunque dal sen, dunque dal grembo
Versa il florido nembo,
E qui meco t'assidi, a l'opra intenta.



SCENA

Eliso, Giacobbe in disparte, e sudetti.

Giac. **O** Bella, o cara Oriental contrada,
Oue l'antico genitor m'inuia,
Meta de la mia speme,
Speme de l'alma mia;
Hor che l'occhio ti mira, è il piè ti preme,
Mando prosteso al suol, gratie al gran Dio,
Al Dio d'Abramo, al Dio d'Isacco, al mio.

El. De tuoi preghi diuoti,
Ascolti il Cielo, e poi secondi, i voti.

Giac. Poiche con cieca mano
L'antico genitor mi benedì,
Ei mi disse così: Vanne a Labano,
Di tua Madre germano, a me cugnato,
Oue ti chiama il Fato
A forte auenturosa,
E figlia di Labano a te sia sposa.

Lia. Dimmi, se mai vedesti,
Più vaghi fior di questi?

El. Mira, Giacob, sù duro marmo affise
Due liete pastorelle,
Formar di varj fior strane diuise.

Giac. Osserua, Eliso, quella,
Che a gli atti, ed a le membra
Più giouinetta sembra,
Poi, di, vedesti mai cosa più bella?

Rac. Hoggi appunto tu sembri a me l'Aurora,
E perche versi fiori,

E per-

E perche lagrimosa,
Sei sempre rugiadosa.

Lia. Queste homai di beffarmi vsanze antiche,
Lascia, lascia se puoi,
Se amica esser mi vuoi.

El. Senti, Giacob: son pastorelle amiche.

Rac. Lascia, non t'adirar, gli scherzi miei,
Sdegnosetta, che sei.

Giac. Osseruo quel bel viso, e il vidi altroue,
Il vidi, e non sò doue.

Lia. Mentre con mano industrie intrecciam fiori,
Con la voce intrecciam metri canori.

Giac. Ah vidi: hora m'auiso,
Sù la scala fognata vn sì bel viso.

Lia. Perdonatemi, o fioretti,
Se vi tolgo libertà,
Quando auinta è in dolci modi,
Con bei nodi,
Cari più, quanto più stretti,
E più bella la beltà.
Perdonatemi, o fioretti,
Se vi tolgo libertà.

El. Bella voce hà costei, ma brutto il volto:
Può il cieco innamorar, ma non chi vede.

Giac. Taci, già l'altra ascolta.

Rac. Se non sapete,
Che cosa è amore,
Io ve'l dirò.

Giac. Labbra tacete,
Risponda il core,
Pur troppo il sò.

Rac.

- Rac.* Se non sapete,
 Che cosa è amore;
 Io ve'l dirò:
 E' amor vaghezza,
 E' amor bellezza,
 Questa inuaghisce,
 Quella rapisce,
 E spietata tal hor, ancor ferisce.
 Hor questi fiori,
 Son tutti amori,
 Ogn' vno alletta,
 Ogn' vn diletta,
 E la rosa spinosa ancor faetta.
- El.* Chi vide in mortal velo,
 Mai beltà più perfetta.
- Giac.* O leggiadra Angioletta,
 Scesa, cred' io, dal Cielo,
 Che porti in questo loco
 Per me celeste foco.
- Lia.* Questo fior, se ben miri, è pur vago.
Rac. Pur men vago quest' altro non è.
Lia. Questo verde di speme è l' imago.
Rac. Questo bianco somiglia la fè.
Lia. Quanto, o quanto del rosso m' appago.
Rac. Quanto piace più il pallido a me.
Lia. Questo fior, se ben miri, è pur vago.
Rac. Pur men vago quest' altro non è.
- El.* L' vna, e l' altra si vede
 Si fissa a la bell' opra,
 Che di noi non s' auede.
- Giac.* Vo' parlar a colei; forza è, ch' io scopra
 A quel.

- A quella vaga Pastorella il mio
 Amoroso desio. *El.* Deh ferma il piede;
 Ferma, non turbar loro
 Sì dolce canto, e sì gentil lauoro.
- Rac.* L' intessuta ghirlanda al crin m' adatto.
Lia. Anch' io già l' ferto hò fatto,
 Già me l' adatto oimè.
- Rac.* Di che ti lagni? di.
Lia. Di questa fresca rosa
 Spina sottile a scosa,
 La destra mi ferì.
- Rac.* Di quella rosa stessa,
 Prendi tosto vna foglia
 Mettila su la doglia.
- Lia.* Doue mi duol l' hò messa.
Rac. Cessa la doglia? *Lia.* Cessa. *Rac.* Ahi lassa, oimè.
Lia. Di che ti lagni? di.
Rac. Vscì da questa rosa
 Vn' ape iui nascosa,
 E vn labbro mi ferì.
- Giac.* Volò quell' ape scaltra
 Da l' vna rosa a l' altra.
- Lia.* Mora quell' ape ardita,
 Che di ferirti osò,
 Che dopo la ferita
 L' ape durar non può.
 Già morta, ecco cascò,
 E per fortuna hà pieno
 Di mele il picciol seno,
 E se col mele s' vnge
 Là doue l' ape punge,

Sempre il dolor cefsò.

Rac. Vngemi il labbro. *Lia.* Il fò.

Giac. Rendon le labbra in tanto
Più dolce il mele, e il canto.

Lia. Cefsò il dolor? *Rac.* Cefsò.

Rac.) O prouida natura,

Lia.) a 2. Tu vuoi sempre vicina

Al mal la medicina;

Quindi per rifanar la lor puntura,

Breue sì, ma crudele,

Dan le rose la foglia, e l'ape il mele.

SCENA I V.

Choro de Pastori in lontananza, e sudetti.

Chor. **A** Ccorrete pastor, coraggio, o cani.

Rac. **A** Qual rumore importuno hora ne turba?

El. Quante da tutti i lati

S'odon strida, e latrati.

Rac. Vn timor mi conturba.

Lia. Questo rumor, che fia? *Rac.* Taci ascoltiamo.

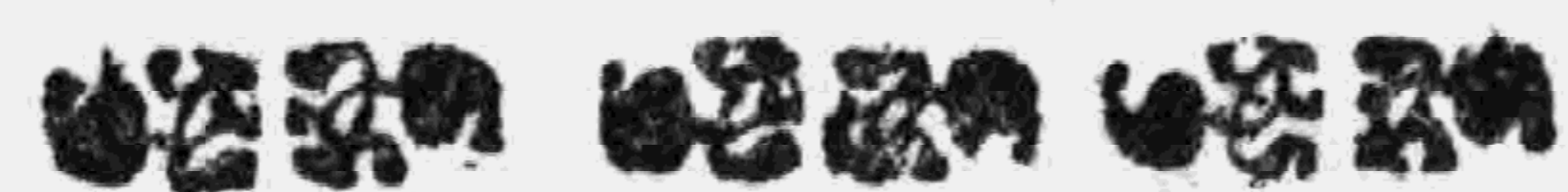
Chor. Pastori, al Lupo, al Lupo.

Lia. Sential Lupo. *Rac.* Odial Lupo. *A 2.* Oimè,
fuggiamo.

Chor. Pastori, al Lupo, al Lupo, dalle, dalle

A la vorace belua.

Un Past. Già fuggì ne la valle, e si rinselua.



SCENA

SCENA V.

Giacobbe, Eliso.

Giac. **O** Celeste beltate,
Che sì ratta feristi,
Che sì ratta sparisti,
O diuina beltate.

Ne quest' ampia campagna,

Cui fecondando bagna

Quindi il rapido Tigri, indi l'Eufrate,

Ma ne tutta la terra,

Che frà i poli si ferra,

E frà il mar d'Oriente, e il mar di Thile

Vide beltà simile.

El. Soura il fasso, o Giacobbe,

Che copre questo pozzo, ò questa fonte,

Le Ninfe, che fuggir, questa lasciaro

Bella di fior ghirlanda. *Giac.* A me la porgi,

Che con fregio sì raro

Voglio ornarmi la fronte.

El. O come ti vò ben. *Giac.* Quanto altamente

Quella beltate, Eliso,

Impressa hò ne la mente.

El. Segui'l mio saggio auiso,

Giouinetto Giacob, sgombra dal petto

Questo importuno affetto,

Serba coteffa tua voglia amorosa,

Di Laban per la figlia,

Ch'esser dovrà tua sposa.

Giac.

Giac. Sol gioua il consiglio,
Se l' arco minaccia,
Ma giunta
La punta,
Che piaga ti faccia;
Passato è il periglio,
Nè gioua il consiglio.

SCENA VI.

Lia, e sudetti.

Lia. **S**V questo fatto al mio fuggir lasciai
La mia ghirlanda, o peregrin pastori,
Veduta haureste mai
Una ghirlanda? Ah sì la veggio. *Giac.* E qui,
E' questa, o Ninfa? *Lia.* Sì.

Giac. Hor la ritorno a tè.

Lia. Ferma pastor, lasciala star dou'è.

Giac. Già dal mio crin la toglia.

Lia. Troppo sta ben dou'è, più non la voglio.

Giac. Sì indiscreto non sono.

Lia. E' tua, già te la dono.

El. O che vaghe contese.

Lia. Forse la prendi a vile?

Giac. Tu sei troppo cortese.

Lia. Tu sei troppo gentile.

Giac. Trattenerla non vo'.

Lia. Perche tu la trattenghi, Addio, men vo'.

Giac. Dhe ferma; il piè riuolta,

Ascol-

Ascolta i preghi miei,

Dimmi almeno, chi sei? *El.* Più non ascolta.

Giac. Come vn lampo sen v'.

El. Molta gratia hà colei. *Giac.* Poca beltà.

El. Con frettoloso piede vn pastor viene,

Da questo, se pur vuoi,

Quella Ninfa, chi sia, saper ben puoi.

SCENA VII.

Vn Pastore, e sudetti.

Giac. **S**enti Pastor. *Past.* Correr a me conuiene
A custodir dal Lupo il gregge mio,

Giac. Dirmi sol ti pregh' io,

Quella Ninfa, chi sia,

Ch' hora incontrasti. *Past.* Quella

E' figlia di Labano, e Lia s' appella.

SCENA ULTIMA.

Giacobbe, Elisa.

Giac. **E'** Figlia di Labano, e Lia s' appella?

E' quell' altra sì bella

Di cui fia prole? oimè.

El. Giacobbe, io dir nol sò,

Questo ben ti dirò,

Che quella di Laban figlia non è.

Giac. Come il sai tù? *El.* Perchè

Se a Laban fosse figlia,

B

A Lia

A Lia fora forella,
E pur vdimmo noi;
Ben rammentar tu 'l puoi,
Che la brutta, pur hor, chiamò la bella,
Amica, e non forella.

Giac. Ahi, Giacobbe infelice,
A me dunque si toglie
L'hauer la bella in moglie,
E la brutta sposar solo mi lice.
Ahi, Giacobbe infelice.

El. Con la voce d'Isacco il Ciel comanda;
Egli ti serba a Lia,
Perche quella ghirlanda,
Ond'ella ti fe' dono,
Di futuro imeneo presaggio sia.

Giac. Suenturato, ch'io sono.
Se a l'vna mi serba,
Per l'altra morò,
Nè in sorte sì acerba
D'alcuna farò.
Se a l'vna mi serba,
Per l'altra morò.

El. Giacobbe, il senso, la ragion non sente;
Il mio tu dunque ascolta,
Parlar sincero, e consigliar canuto:
La turbata tua mente,
Fà, che al Ciel sia riuolta,
E del gran Dio d'Abramo implora aiuto,
Ch'egli darà pietoso
Al combattuto cor pace, e riposo.

Giac. Ecco, che le ginocchia al suolo io piego.

Et

El. Prega, Giacobbe, il Ciel, che teco io prego:

Giac. O Dio, che ai lumi miei,
Del tuo bello immortal rifletti vn raggio,
Nel volto di costei;
Dhe fà, che il pensier saggio,
Quei fourani splendori
O non adori, ò in te solo adori:
Da questo cor discaccia
La voglia mia, quando non sia tua voglia,
E'l tuo giusto piacer solo a me piaccia;
D'ogni voler mi spoglia,
E fà pietoso Dio,
Che sempre al tuo voler s'accordi il mio.

Fine della Prima Parte.





PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Choro de Pastori.

Vn Past. **H** Or, che il Sol sì cocenti
Vibra dal Cielo i raggi
A faettar queste fiorite arene;
Noi di quest' ombre amene

D' Elci, d' Orni, e di Faggi
Farem scudo a noi stessi, ed a gli armenti.

Al. Past. Ma qual gregge qui manca. *Al. Past.* Il solo
Qui manca di Labano, (gregge
Cui con candida mano
La vezzosa Rachel guida, e corregge.

Al. Past. Fin che venga quel gregge io qui m' affido.

Al. Past. Ma dormir nō conuien, v' il Lupo attorno,
Vdisti pur questa mattina il grido.

Al. Past. Sì, ma nel mezzo giorno
In bosco, ò in antro cupo
Sempre s' appiatta il Lupo.

Al. Past. Di Molorco io mi fido
Mio forte can, che sfida i lupi in guerra,
E gli afferra, e gli atterra.

A 2

A 2. Vieni aurette, aurette vieni,
Aurette fresca
A noi rinfresca
Di sudor i volti pieni.
Vieni aurette, aurette vieni.

Altri 2. Vola aurette, aurette vola,
Sol se tu spiri,
Fia, che io respiri,
Spira adunque, e mi consola.
Vola aurette, aurette vola.

Vn Past. Voi spargete, o pastori, i preghi al vento,
Il vento in queste fronde
Timido anch' ei s' asconde,
Che dei raggi del Sol forse hà spauento,
Voi spargete, o pastori, i preghi al vento.

Al. Past. Prenda il Flauto Tubal, Damon la Piuva,
La Sampogna Lameno, ed io l' Avena,
E suoni questa riuva
Del nostro suon, del nostro canto piena
Nel mezzo dì ne la stagione estiuva;
Perche il sen si rinfreschi, e si ristaura;
Forse, chi sà, risuegliarem quest' aure.

Sinfonia di strumenti Pastorali.

Due Past. Zuffoli, e Pifferi
Il suono accordino,
E l' hore affordino
Del mezzo dì.

Al. 2. Al suon, che formano,
Danzar si mirano
L' aure, ne dormano,
Ma deste spirino.

B 3

311

Su dunque stendano
I voli instabili,
E fiati amabili
Hor freschi mandino
I colli ombriferi,
Che s' alzan qui.

Choro. Zuffoli, e Pifferi
Il suono accordino,
E l'hore affordino
Del mezzo dì.

SCENA II.

Giacobbe, Eliso, e sudetti.

Giac. **E** Pure, Eliso mio,
La veduta beltà di dolci incendi
Più m' infiamma il desio,
Forse è voce di Dio.

El. Per Lia ti parla Dio, ma non l'intendi,
E pure in chiari accenti
Con la voce d' Isacco a te fauella,
Ma sordo tu non senti,
Sol perche quest' è brutta, e l'altra è bella;
O de gli humani affetti,
Lusinghieri dilette,
Che a voi sembran vitali, e son mortiferi,
Quante volte vn piacer l'alma tradi.

Choro. Zuffoli, e Pifferi &c.

Giac. Ogn' hor lieti Pastori il Cielo arrida
Benigno a i vostri canti.

Vn Pas.

Vn Pas. Peregrini Pastori ogn' hor sia guida
Lo stesso Cielo a' vostri passi erranti.

El. Quando casca minor da gli alti monti
L'ombra sul piano, è minor sito adombra,
Più pretiosa è l'ombra.

Vn Pas. Voi pur se siete stanchi,
Su quest' herba, a quest' ombra
Posar potete i fianchi.

SCENA III.

Rachele, e sudetti.

Rac. **TU** sei dolce oggetto
De gli affetti miei,
Candido Agnelletto,
Così puro sei.

Giac. Ah! lasso, ecco colei,
Che l'alma m'innamora;
Che quà col gregge suo ritorna ancora.

Rac. Duo pastor peregrini, io qui ritrouo;
Ma di quel giouinetto entro il sembiante
Souauemente splende
Un non sò che d'inusitato, e nouo,
Che passando per gli occhi al cor discende,
E crudelmente dolce,
M'infiamma il core, e molce.

Giac. Con qual vezzoso aspetto
Mi rimira costei?

Rac. Tu sei caro oggetto
De gli affetti miei.

B 4

Giac.

Giac. Ninfa, se meco parli, io son felice.

Rac. T'inganni, è la canzon, che così dice.

Tu sei dolce oggetto
De gli affetti miei,
Candido Agnelletto,
Così puro sei.

Giac. O vita di questo core,
O core di questo seno.

Rac. Pastore, io non intendo,
Sea me sensi amorosi il labbro espone.

Giac. Teco a parlar non prendo,
Ma comincia così la mia canzone.

O vita di questo core,
O core di questo seno,
Speranza dolce gradita,
Ti chieggo soccorso, aita,
Se vieni tu nutri Amore,
Se parti, langue, e vien meno.
O vita di questo core,
O core di questo seno.

Vn Past. Le gregge hora s'adirano
Al cantar vostro, ed adirate belano,
E belando sospirano,
E sospirando a le fresch' onde anhelano.

Rac. Dunque di voi chi con lodeuol opra,
Mostra suo forte braccio, e il pozzo n'apre,
Togliendo il fasso, che del pozzo è sopra,
Che possan bere e pecorelle, e capre.

Giac. Pastor, dammi cotesto
Tuo sì forte baston, e sì nodoso;
Quel fasso io toglier oso.

Vn Past.

Vn Past. Non sò se potrai solo. *Giac.* Hora il vedrai

Rimosso. *Rac.* O come presto
Mouesti il marmo. *Giac.* Ahi lasso;
Così mouer potessi vn cor di fasso.

Vn Past. Adaggio, o pecorelle,
Troppo ogn'vna s'affretta.
Beuano prima queste, e poscia quelle;
Mentre tutte accorrete,
Frà voi vi confondete,
E' vostro induggio fà la vostra fretta.

Adaggio, o pecorelle,
Troppo ogn'vna s'affretta.

Giac. Beuon le pecorelle, e beuo anch'io;
Ardon' esse, io pur ardo,
Esse beuon col labbro, & io col guardo;
Esse da vn chiaro fonte
Beuon freschi licori,
Da duo fonti di luce io beuo ardori;
Ma quanto in lor s'ammorza,
Tanto in me si rinforza
L'assetato desio,
Beuon le pecorelle, e beuo anch'io.

Past. Spegni, spegni l'arsura
Del gregge sitibondo,
Così mai non ti turbi, o fonte pura;
Velenoso animal con labbro immondo!
Quel pastorello
Mi guarda, e tace;
Di mirar quello
A me pur piace.
Ecco lo guardo,

Ma

Ma mentre 'l miro,
Và dietro al guardo
Sempre vn sospiro.

Sospiro, e poi
Mi vien nel petto
Da gli occhi suoi
Un dolce affetto.

Vien da bellezza,
L'affetto mio;
Era vaghezza,
Hora è desio.

L'affetto, oh Dio,
Fù nel mio core

Pria piacer, poi vaghezza, al fine amore.

Past. Già il gregge è disetato,
Alto pur anco è il Sol, torniamo al prato.

Rac. Pastori in questo loco,
Se peregrini siete,
Perche il piè suspendete?

Giac. O bellezza diuina,
Tu pur sei peregrina.
Ascolta, o Pastorella,
Doue si troua il ben, la Patria è quella;
Doue è il bello, iui è il ben, che sempre appun-
E' il bello, e il ben congiunto. (to

Peregrin più non sono;
Qui fermarmi conuiene,
Questa è la Patria mia, quiui è il mio bene.

Rac. Ma qual bene, qual bello
Troui tu in questi foschi
Ermi, e paueri boschi.

Giac. Quanto di bello il Cielo
Hà sparso ne le Stelle,
Quanto splende di bello al Sole in volto
Natura hà qui raccolto.

Rac. Io qui non vidi ancor cose sì belle;
Qui bello infinito

Non vidi giammai?

Giac. E s'io te l'addito,
A l'hor, che dirai?

Rac. Dirò, che i tuoi detti
Son degni di fè.

Giac. Qualch'altra prometti
Più grata mercè.

Rac. Mi spiega il desio;
Che darti poss'io.

Che chiedi? *Giac.* No'l sò.

Rac. Vuoi latte? *Giac.* Non l'amo.

Rac. Vuoi fiore? *Giac.* No'l bramo.

Rac. Vuoi frutto? *Giac.* No'l vo'.

Rac. Che chiedi, ch'aspetti
Tu dunque da me?

Giac. Qualch'altra prometti
Più grata mercè.

Rac. Non sò qual dono farti.

Giac. Hor senti; io vo' mostrarti
La cosa bella, e poi

Mi darai ciò, che vuoi.

Rac. Troppo già di vederla il core è vago.

Giac. Hor che tranquillo è ritornato il fonte,
In questo specchio cristallino, e vago,
China, o Ninfa, la fronte,

In fonte così chiara,
Ecco mira di te la bella imago;
Hor vedesti tu mai beltà più rara?

Rac. Pastor, tu mi beffasti.

Giac. Non vedi in quelle
Tue serene pupille
E Cieli, e Sole, e Stelle,
Ed altre cento mille. . . *Rac.* Hor via ciò basti.

Giac. Hor nō negarmi il don. *Rac.* Sia questo il dono.
Che beffa sì gentile io ti perdono.

Giac. S'altro non vuoi donare a preghi miei,
Almen dimmi, chi sei? *Rac.* Rachele io sono,
Rachele io sono, e di Laban son figlia.

Giac. Eliso, o merauiglia.
Fu del grand'Auo Abramo il nume eterno:
Che mosse a me l'interno.

Rac. Con quest'altro pastor ei si consiglia.

El. Hor quì veder ben puoi,
Che il Cielo accorda i suoi voleri a i tuoi.

Giac. Dunque Rachel, tu di Laban sei figlia?

Rac. Di lui son figlia. *Giac.* E Lia?

Rac. E' Lia sorella mia.

Giac. Ahi per fouerchia gioia,
Non sò, come non moia.

Rac. Pastor doue t' inoltri? arretra il piè,
Troppo ardito Pastor, che festi? oimè!

Giac. Di puro affetto, e di fraterno amore,
Rachel sù la tua fronte impressi vn segno:
In il natio candore
tue belle gote,
tinte hora lo sdegno

D'vn

D'vn sanguigno rossor troppo vermiglio:
Di Rebecca tu sei gentil nipote,
Di Rebecca io son figlio,
Giacobbe io sono, e d'Esau germano,
Tu figlia, ed io nipote, al buon Labano!

Rac. O sorte inaspettata,
Qual nouella più grata
Posso reccare al Padre?
Quiui non è lontano,
A lui men volo, e tosto a voi ritorno!

Giac. El. O sempre lieto, e memorabil giorno!

SCENA IV.

Giacobbe, Eliso!

Giac. **O** Qual hor hor nel petto
Mi fe' dura battaglia
Di timor, di speranza, vn vario affetto!
Dicea'l nobil timore,
Sgombra, sgombra dal core
Quel mal nato desio, che al Ciel non piace;
Ma la speranza audace
Con voce lusinghiera
Dirmi sembraua: Ama Giacobbe, e spera,
Ne la dura contesa io sempre inuio
Genuflesso, e diuoto
Dei grand'Aui al gran Dio,
Questo armato di fè supplice votò:
Se l'ardore, che'l core m' accende,
Hor t'offende possanza infinita,

Togli

Toglj al petto l'affetto, ed amorza
 Con tua forza l'ardore, e la vita;
 Così sempre il Ciel pregai;
 Ma l'amor di Rachel non partì mai.

A 2. Di chi in Dio si confida,
 Dio gouerna le voglie,
 Ciò, che è ben, ciò, che è mal ei, dona, ei toglie.

SCENA ULTIMA.

Labano, Lia, Rachele, e sudetti.

Rac. Quest'è Giacobbe. Lab. O caro, e dolce figlio,
 Con qual tenero laccio hora ti cingo,
 Ed al mio sen ti stringo.

Giac. Ossequiosi baci a la tua mano,
 Ecco imprimo, o Labano.

Lab. Questo Pastore antico?

Giac. Eliso è questo, e mio custode amico.

Lab. Te pur con dolce laccio,
 Pastore amico, abbraccio.

Al. Son tuo seruo. Lab. Rebecca?

Giac. A te prega salute, essa la gode.

Lab. Isacco? Giac. Sù le piume
 Passa l'antico trauagliato fianco,
 Homai gelido, e stanco,
 E' già priuo di lume,

Tutto soffrendo in pace, a Dio da lode.

Lab. Esau tuo fratello? Giac. Ei sempre in caccia
 Hor di fiere, hor d'augei, segue la traccia.

Lab.

Lab. Ma voi figlie, che fate?

Su, Giacob salutate.

Lia. Lia t'inchina, o Giacob. Giac. Saggia t'honoro.

Rac. T'inchina anche Rachel. Giac. Bella t'adoro.

Lab. Ma Giacobbe è ben degno,

Figlie, d'hauer da voi

Qualche dono gentil d'amore in segno.

Lia. Prendi questo mio fior. Rac. Nò, prendi questo.

Lia. Prendi pur questo fior, che ti don'io.

Rac. Nò Giacob, prendi il mio.

Lab. Tacete, o là, tacete,

Garulette, che fiete,

Frà voi non si contenda,

L'un fiore, e l'altro ei prèda. Habbia il Pastore

Prima di Lia, poi di Rachele il fiore.

Giac. Rachel, non ti sdegnar, da me si stima
 La bella, e non la prima.

Lab. Hor qui dolce nipote, hor qui frà noi
 Il piè tu fermerai.

Giac. Sarà il premio maggior, che dar tu puoi
 Al mio seruir fedele
 La vezzosa Rachele.

Lia. Giacob ben dei saper, ch'io nacqui pria.

Giac. Per Rachel vo' seruire, e non per Lia.

Lia. Mira, ingrato, che sei,

Vuoi me lasciare in doglia,

Pur quei fior, ch'hai sul crin, son doni miei.

Giac. Se tu mi desti i fior non, fù mia voglia.

Lab. Serui dunque Giacob, serui, ed ascolta:

Poiche il Ciel sette volte haurà compito

Il suo sentier ritorto,

Corren-

Correndo il Sol da l' Occidente , a l' Orto ,
De la bella Rachel farai marito .

Giac. Ma tu Rachel , che dici ?

Rac. Gratie rendo a Labano .

Giac. Io son lieto . *Rac.* Io cōtento . *A 2.* Ambo felici .

Giac. Porgi in pegno di fè , Rachel la mano .

Rac. Chi già ti diede il cor la man concede .

Giac. Giuri candida man , candida fede .

El. O caro giuramento .

Chiuda il Cielo i miei lumi , hor son cōtento .

Giac. Ritarda il corso . *Rac.* Affretta il corso . *A 2.* O

A 2. Per tanta beltà . (Sole

Giac. Gran gioia è il seruire .

Rac. Gran pena è il languire .

A 2. Lo dica chi 'l sà .

Giac. Io godo seruendo .

Rac. Io peno languendo

A 2. Per tanta beltà .

Il Tempo , che fà ?

Giac. Il vecchio . *Rac.* L' alato .

Giac. Sopito . *Rac.* Suegliato .

Giac. Si fermi . *Rac.* Sen vole . (Sole .

Giac. Ritarda il corso . *Rac.* Affretta il corso . *A 2.* O

Tutti. O Dio , che consolasti

Abramo , Isaac su 'l glorioso monte ,

Hor consola , o gran DIO , GIACOBBE

AL FONTE .

Fine della Seconda Parte .